

Marcello Schirru

LE COLONNE ALVEOLATE NELL'ARCHITETTURA ISLAMICA E DELL'ITALIA MERIDIONALE

Gli studi condotti sulle architetture altomedioevali del Mediterraneo hanno evidenziato l'elevata cultura estetica dei progettisti islamici, il cui ambito d'intervento non fu limitato ai territori di fede musulmana. Sono note le testimonianze nelle regioni del sud Europa, in parte soggette al controllo di emirati islamici o ad essi legate da rapporti economici e sociali, più o meno pacifici.

La Sardegna non fu avulsa dal contesto accennato. Le architetture medioevali dell'isola denotano sovente la commistione di modelli espressivi legati alla tradizione cristiana e musulmana. Non si vuole, in tale ambito, analizzare i consueti repertori linguistici, adeguatamente segnalati dalla critica¹, quanto concentrare l'attenzione su un particolare costruttivo e decorativo meno noto: le *colonne alveolate*. Il valore architettonico dell'elemento è dettato dall'inserimento all'interno di incavi angolari, ricavati in posizioni tali da accentuare la componente semantica e strutturale. La rilevanza delle *colonne alveolate* nell'architettura medioevale sarda non deriva dalla loro diffusione; esse compaiono nella sola basilica *di San Saturno* a Cagliari mentre, nella chiesa *di San Giovanni di Sinis*, le nicchie d'angolo rimasero, per ragioni ignote, inutilizzate. Il principale motivo di interesse è dovuto all'appartenenza al vocabolario costruttivo islamico. Permane tutt'ora insoluto l'enigma legato al loro utilizzo in un

¹ CORONEO R., 1993.

edificio di culto cristiano: non abbiamo elementi sufficienti ad attribuire tale scelta al semplice reclutamento di maestranze musulmane o alla temporanea sovrapposizione di moschee su precedenti complessi chiesastici.

L'influenza della cultura islamica sulle regioni mediterranee fu caratterizzata, in epoca medioevale, da fruttuose convivenze e scambi d'esperienze. I contatti tra popolazioni di fede musulmana e cristiana, benchè non immuni da episodi di intolleranza etnica e religiosa, garantirono spesso costruttivi scambi culturali, preludio alla maturazione di importanti scoperte scientifiche². Gli scavi archeologici testimoniano gli insediamenti islamici in territori estranei al dominio musulmano e la fondazione di centri urbani nel nord Africa, ad opera di abitanti provenienti da diverse regioni dell'Europa meridionale³.

Date le notevoli differenze dottrinali, lo scenario descritto può apparire contraddittorio, sebbene giustificato dal livello della cultura islamica in epoca medioevale⁴. Le conoscenze del mondo musulmano erano certamente note agli europei, attraverso gli scambi commerciali, le crociate, e gli insediamenti, più o meno stabili e prolungati, di popolazioni originarie dell'Africa⁵. Tali

² WATT M. W., 1991.

³ I cronisti islamici ibn al Athir, al Bakri e ibn Kaldhun fecero riferimento alla città di Sardaniyah, situata in Tunisia presso al Qairuwan. Secondo alcuni storici il centro urbano fu fondato da abitanti provenienti dalla Sardegna.

BAZAMA M. M., 1988.

⁴ A titolo di esempio ricordiamo l'invenzione, attribuibile ai filosofi matematici arabi, della numerazione basata sul sistema decimale e dell'algebra, ossia una rappresentazione concettuale, ma all'occasione traducibile in funzione applicativa, dei problemi di calcolo. Il mondo islamico contribuì in modo significativo alla diffusione della cultura scientifica ed empirista, attraverso le opere di filosofi come Avicenna e Averroè e fondamentali scoperte, come l'elaborazione di strumenti nautici e carte geografiche. WATT M. W., 1991

⁵ SPANO G., 1856; BOSCOLO A., 1976; PORCELLA M. F., SERRELI M., DEGIOANNIS L., MAXIA A. G., *Moriscos*, 1993..

migrazioni furono favorite dalle conquiste territoriali compiute da alcuni capi militari musulmani, in particolare nella penisola italiana e iberica. In altri casi, come in Sardegna, il fenomeno è riconducibile ai periodi di pace tra gli stessi emirati nord africani e le autorità governative locali, incapaci di arginare il costante pericolo di saccheggi. La presenza nell'isola di genti islamiche è confermata dalle campagne di scavo condotte in diverse località: Assemini, *Piscina Nuxedda* (in territorio di Quartucciu), nell'oristanese e in alcune zone del centro-nord⁶.

L'incontro fra differenti culture favorì l'intreccio di esperienze: il fenomeno è palese in alcuni settori come l'arte, l'artigianato e, nello specifico, l'architettura. In alcune regioni rivierasche dell'Europa meridionale è evidente il sincretismo tra repertori classici e islamici. Ampiamente documentato nei territori soggetti al controllo musulmano⁷, il fenomeno ha stimolato saltuarie ricerche in ambito sardo⁸.

Il tema nasconde non poche difficoltà, dovute all'eterogeneità del mondo islamico; differenti etnie, idiomi, usanze e correnti religiose⁹ non consentono di collocare geograficamente alcuni motivi costruttivi o iconografici. Esiste, per contro, un vocabolario di elementi comuni, consolidato nel corso dei secoli, riconducibile, in senso lato, al complesso panorama delle maestranze musulmane.

In tale contesto è utile analizzare il contributo delle imprese artigiane, stabili o itineranti, strumento indispensabile di diffusione e aggiornamento del bagaglio tecnico-progettuale. Furono numerosi gli artigiani reclutati in tutta Europa in virtù di spe-

⁶ SPANO G., 1856; PORCELLA M. F., SERRELI M., DEGIOANNIS L., MAXIA A. G., 1993.

⁷ BELLAFFIORE G., 1990;

⁸ CORONEO R., 1993; CORONEO R., SERRA R., 2004.

⁹ FUSARO F., 1984.

cifiche conoscenze di mestiere. Se il singolo progettista, attraverso il processo ideativo, contribuiva ad arricchire e innovare le soluzioni costruttive, le maestranze determinavano la loro diffusione capillare. Il carattere itinerante di alcuni capimastri e il coinvolgimento in cantieri di media e piccola entità facilitò l'intreccio di esperienze e linguaggi architettonici. Data l'impossibilità di reclutare i progettisti più noti, le opere di minor prestigio erano spesso affidate alla responsabilità degli stessi artigiani costruttori, nel rispetto di precisi regolamenti corporativi¹⁰.

Analoghi episodi furono determinati dall'arrivo di maestranze islamiche nell'Europa meridionale. In Sicilia e nella penisola iberica, il fenomeno si manifestò con maggior vigore, in quanto il secolare controllo politico determinò la maturazione di un *modus operandi* definito e prolungato¹¹.

Nelle varie epoche storiche, l'avvicendamento tra dinastie regnanti non si tradusse nella sostituzione del sistema produttivo di un territorio. Superate le iniziali vicende belliche, tali avvenimenti stimolarono la migrazione di artigiani e mestieranti dalla madrepatria verso le terre conquistate, attratti da nuove opportunità d'investimento. L'appartenenza, per diversi secoli, al complesso mondo islamico favorì l'integrazione con le popolazioni indigene, tanto da ritenere consueta la presenza di artigiani musulmani nei cantieri dell'Europa meridionale. Quanto affermato fu evidente nella penisola iberica dove alcuni territori rimasero sotto il controllo ommayade per più di sette secoli.

Come affermato, gli scambi culturali determinarono la diffusione di tecniche costruttive innovative e repertori iconografici inconsueti in ambiti geografici connotati da differenti culture

¹⁰ PINO BRANCA A., 1930.

¹¹ GABRIELLI F., 1970.

architettoniche. Il virtuosismo strutturale e la tendenza ad alleggerire le masse, al fine di imprimere agli edifici suggestive atmosfere trascendenti e immateriali, sono alcune delle espressioni formali dell'architettura islamica. La componente costruttiva esalta le qualità scenografiche attraverso l'utilizzo di elementi quali: l'arco a sesto acuto e *oltrepassato*, ampie coperture sorrette da colonnati, uso contenuto di mura portanti e la presenza frequente di *colonne alveolate*. Il repertorio iconografico si distingue per: la bicromia delle membrature strutturali e dei rivestimenti murari, ottenuta con differenti qualità lapidee, l'assenza di statuaria e la decorazione affidata a trame e *pattern* geometrici. La combinazione di elementi denota una cultura estetica parzialmente influenzata dalla tradizione classica; un segno grafico attribuibile, in maniera univoca, al mondo islamico.

La componente estetica dell'architettura islamica attribuisce alla *colonna alveolata* un ruolo di primo piano. La scelta ponderata dell'elemento costruttivo accentua la dimensione trascendente della composizione spaziale e strutturale. E' interessante, in proposito, la localizzazione in punti singolari, soggetti a concentrazioni di carico, dove sarebbe lecito attendersi la presenza di murature massicce.

Le ricerche condotte sulle culture architettoniche mediterranee non hanno fornito indicazioni attendibili sull'origine della *colonna alveolata*. Un interessante esempio si trova nelle *terme di Leptis Magna*, in Libia, città romana risalente all'impero di Settimio Severo (II-III secolo d.C.). La carenza di ulteriori testimonianze non consente di attribuire l'elemento al repertorio costruttivo classico e tardoantico, tanto da ritenere estemporanea la soluzione adottata nell'antico centro nordafricano.

Analoghe considerazioni riguardano l'architettura bizantina. La colonna alveolata non compare nelle grandi chiese di epoca

giustiniana, realizzate in Turchia e Grecia, modelli d'ispirazione per numerosi edifici religiosi, di piccola o grande dimensione, in tutto il bacino mediterraneo. Per il primo periodo bizantino, fortemente legato alla tradizione costruttiva tardoromana, si rimanda alle ipotesi avanzate sulle testimonianze archeologiche di *Leptis Magna*. L'epoca tarda fu caratterizzata da schemi planimetrici rigidi, caratterizzati da programmi iconografici semplici e definiti, affini al prototipo chiesastico di tipo macedone.

Sarebbe arduo e pretestuoso pensare di annoverare, nella nostra analisi, l'intero patrimonio architettonico di epoca bizantina. Riteniamo, per altro, significativa l'assenza di *colonne alveolate* nelle opere più rappresentative, al fine di escludere l'elemento dal vocabolario consueto delle maestranze. Quanto affermato acquista valore se consideriamo il profondo legame tra l'architettura bizantina e i primitivi esempi costruttivi islamici.

Per analizzare l'evoluzione della *colonna alveolata* nella cultura progettuale musulmana è necessario considerare le notevoli differenze tra le regioni interessate dal culto. Il complesso universo religioso, la vastità dei territori coinvolti, le differenti etnie e i contatti con tradizioni e usanze diverse, vincolano qualsiasi considerazione allo specifico contesto geografico.

Nata nel VII secolo d. C., il culto islamico ebbe una rapida diffusione: in circa cinquant'anni le milizie musulmane conquistarono gran parte dei territori del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale¹². L'avvenimento fu favorito dall'intraprendenza dei capi militari e dalla fragilità politica bizantina. In tale contesto giocò un ruolo determinante la debolezza dell'impero d'Oriente, impegnato a fronteggiare le incursioni delle popolazioni barbare nei Balcani. Analoghe difficoltà affliggevano l'impero sassanide, il quale occupava vasti territori tra Turchia e

¹² CORVINO C., 2001, pp. 87-113.

Iran. Erede della tradizione culturale persiana, esso pativa una profonda debolezza interna, accentuata dall'eterogeneità etnica e religiosa della popolazione.

La vastità dei territori coinvolti e la relativa tolleranza verso le genti non convertite diedero luogo ad interessanti fenomeni di sincretismo artistico¹³. La tradizione artigianale delle popolazioni indigene, legata alla cultura estetica bizantina, si evolse recependo i principi dottrinali del profeta Maometto (Muhammad). L'organizzazione amministrativa musulmana, affidata a diverse entità politiche, accentuò le specificità delle maestranze. A tali fattori si aggiunse la grossolana suddivisione etnico-geografica del territorio e le profonde differenze emerse dopo la morte del *profeta*.

Nonostante le diversità, maturò, nel corso dei secoli, un repertorio tecnico e figurativo comune: soluzioni architettoniche, come le *colonne alveolate*, l'arco *oltrepassato* e l'arco a sesto acuto, sono rintracciabili in tutto il bacino mediterraneo, dall'Iran alla Spagna.

I primitivi esempi di *colonne alveolate* nella cultura islamica risalgono alla dinastia ommayade, autorità califfale affermata nella seconda metà del VII secolo d. C.. Benchè i territori controllati si estendessero fino al Maghreb, l'autorità governativa fu legata alla realtà culturale della Siria, terra d'origine dei clan di rappresentanza¹⁴. Data la posizione geografica, il linguaggio architettonico delle maestranze fu influenzato dalla cultura bizantina, siriana e armena. Gli artigiani costruttori erano abili lapicidi, qualità favorita dalla notevole reperibilità di pietre da taglio. La mancata padronanza di soluzioni innovative, come i pennacchi sferici, maturate nelle grandi architetture religiose di Costan-

¹³ BASILE F., 1975. SCHREIBER H., 1982, pp. 34-36.

¹⁴ LO JACONO C., 2003.

tinopoli, non permise di superare alcuni limiti costruttivi. Si osserva, ad esempio, il ricorso obbligato alla carpenteria lignea e il conseguente vincolo legato alle dimensioni dei tronchi d'albero. Sulla tradizione costruttiva ereditata da precedenti esperienze si sovrapposero programmi iconografici inconsueti, riconducibili a progettisti islamici.

All'interno della *moschea di Omar*, a Gerusalemme, fu realizzato un *mihrab*, affiancato da due *colonne alveolate* (fig. n. 1). Inserito nella parete di fondo delle moschee, la piccola abside indica la direzione della *Mecca (qiba)*, città santa dell'Islam, a cui i fedeli devono indirizzare le preghiere dietro la guida dell'*Imam*. La costruzione dell'edificio fu finanziata, tra il 687 ed il 692 d.C., dal califfo *Abd al-Malik*.

La presenza delle *colonne alveolate* connota il *mihrab* con particolari valori simbolici. Secondo il culto islamico, il piccolo ambiente rappresenta la soglia di passaggio tra la dimensione terrena e il paradiso¹⁵. Si può intuire lo stretto legame con il concetto di trascendenza. Per analoghe ragioni si può ritenere non casuale l'utilizzo delle colonne come segno grafico destinato a racchiudere l'immagine dell'abside, così come la predilezione per i rivestimenti musivi, ispirati alla tradizione bizantina, o marmorei.

Una soluzione simile fu adottata nel *mihrab* della grande *moschea degli ommayadi*, a Damasco, realizzata sotto il califfo *al-Walid*, intorno al 706 d.C. (fig. n. 2). Sebbene i due esempi siano formalmente analoghi, nella capitale siriana si osserva una notevole maturazione espressiva. L'abside è sviluppata in senso verticale; a parità di diametro, le colonne sono fortemente stilizzate. Fanno la comparsa elementi costruttivi e iconografici inediti, tipici della cultura architettonica islamica: l'arco *oltre-*

¹⁵ STIERLIN H., 1997.

passato e la decorazione a stalattiti, dovuta ad influenze persiane o sassanidi. Nel complesso sembra avviato il processo evolutivo verso forme estetiche trascendenti, caratterizzate da un accen- tuato strutturalismo.

Le vicende storiche della stirpe ommayade videro il disgregarsi del califfato sotto la pressione dei clan abbasidi, provenienti dalle regioni orientali del paese. Gli avvenimenti bellici, tuttavia, non determinarono il crollo definitivo della dinastia. L'ultimo erede della famiglia, il califfo *Abd er-Raman*, fuggì, in un primo tempo, in Tunisia e, in seguito, nella penisola iberica. Fin dall'VIII secolo, le incursioni islamiche avevano sottratto al regno visigoto ricchi territori, ribattezzati dagli occupanti *al Andalus*¹⁶.

Abd er-Raman scelse come capitale la città di Cordoba dove, nel 785 d.C., fece costruire la *grande moschea*. L'edificio subì significative trasformazioni dopo la riconquista cristiana, pur conservando diversi ambienti originali, tra cui la celebre *sala delle seicento colonne*. L'utilizzo delle *colonne alveolate* è evidente nelle finestre, decorate con trame geometriche islami- che, e arricchite da archi *oltrepassati* polilobati (fig. n. 3). Allo stato attuale delle ricerche non è ancora chiaro come quest'elemento costruttivo sia penetrato nella cultura archi- tettonica islamica. L'insediamento della dinastia ommayade in Spagna fu forse determinante, in virtù dei contatti con le maestranze visigote, già presenti nella penisola iberica, abituate ad utilizzare tale soluzione. La comparsa dell'arco *oltrepassato* in edifici precedenti l'opera di *Abd er-Raman*, situati nelle regioni opposte del Mediterraneo, come le moschee, già descritte, di Gerusalemme e Damasco, complica apparentemente l'indagine.

¹⁶ LO JACONO C., 2003. Il toponimo Andalusia, regione meridionale dell'attuale Spagna, è chiaramente ispirato al termine arabo *al Andalus*.

In realtà, alcune testimonianze pittoriche siriane confermano i contatti tra gli ommayadi del Medio Oriente e il regno visigoto: nel palazzo di *Qusayr Amra*, situato a circa ottanta chilometri ad est di Amman, è conservato un affresco risalente al 710 d.C., nel quale sono raffigurati alcuni monarchi dell'epoca, in particolare il re visigoto di Spagna *Roderigo*¹⁷.

La presenza di elementi comuni nel linguaggio architettonico musulmano e visigoto rimanda al contributo fondamentale delle maestranze itineranti, quale veicolo di diffusione delle tecniche costruttive in contesti geografici lontani. L'arrivo nella penisola iberica di artigiani islamici non fu una semplice occasione di rinnovamento culturale. Lo scambio con le esperienze costruttive visigote fu reciproco, come testimonia la diffusione, nella penisola iberica, dell'*architettura mozarabica*, caratterizzata dal sincretismo tra lessici figurativi e costruttivi occidentali ed islamici¹⁸. Il fenomeno continuò dopo la *reconquista* ad opera dei regni cattolici, il che testimonia la perfetta integrazione delle maestranze islamiche in ambiti culturali cristiani. Le colonne alveolate non compaiono nelle architetture visigote e cristiane, ma appartenevano al vocabolario progettuale degli artigiani costruttori ommayadi.

Il disgregarsi del primo califfato fu determinato dall'affermazione di nuove componenti politiche ed etniche, stanziati nei territori orientali, corrispondenti agli attuali Iran ed Iraq. La successione dei califfi ommayadi fu interrotta dall'elezione di rappresentanti del clan abbaside; col tempo, il polo

¹⁷ CRESWELL K. A. C., 1966, p. 109.

¹⁸ I mozarabi erano cristiani disposti a dichiarare fedeltà ai conquistatori islamici dietro garanzia di consistenti privilegi economici, terrieri e religiosi. Essi diventavano arabi, ma non musulmani. Furono in genere accolti favorevolmente nel mondo islamico perché provenienti dalla classe intellettuale delle popolazioni iberiche o per pacificare, in caso di conflitti bellici prolungati, possibili avversari militari. SCHREIBER H., 1982, p. 64.

culturale si spostò da Damasco a Bagdad. Tali avvenimenti favorirono l'autonomia di alcune province nordafricane, amministrate dal clan aghlabide. Furono legate a profonde ragioni etniche le ribellioni, seguite da fulminei successi militari, attuate, in epoche diverse, dalle dinastie tulunide e fatimide¹⁹.

Gli architetti nord africani, formalmente influenzati dalle precedenti esperienze siriane e palestinesi, dovettero affrontare alcune difficoltà costruttive, in primo luogo la carenza di pietra da taglio. Il corredo iconografico acquisì valenze estetiche differenti, determinate dall'utilizzo dell'argilla e di un sistema costruttivo modulare, basato sull'impiego del mattone cotto o crudo.

Accanto alle consuete soluzioni, furono introdotte nuove applicazioni. Nella moschea di *ibn-Tulun* a Fustat, in Egitto, realizzata dall'omonimo emiro tra l'876 e l'879 d.C., l'elemento perde il carattere di singolarità per diventare strumento di modulazione ritmica e spaziale. L'inserimento negli spigoli dei porticati, alla base di archi ogivali, scandisce la sequenza delle aperture e connota lo spazio con particolari effetti chiaroscurali (figg. n. 7-8). La percezione dei riverberi di luce ed ombra è accentuata dalla presenza di finestre di scarico, anch'esse sostenute da piccole colonne incassate. Analoghe finalità estetiche regolano il disegno dei porticati nella moschea del califfo *al-Hakim*, al Cairo, risalente all'XI secolo d.C. (fig. n. 5). L'immagine del cortile, tuttavia, è differente perché dominata dal *pattern* geometrico dei mattoni e dal maggiore slancio delle colonne alveolate. Tale accorgimento sfrutta le proprietà del mattone, in particolare la possibilità di adottare un maggiore rapporto tra altezza e diametro delle colonne, non applicabile agli elementi monolitici. Come detto in precedenza, la necessità di adoperare materiali e tecniche alternative, legate alle tradizioni

¹⁹ LO JACONO, 2003.

edilizie locali, influenzò i connotati estetici e la percezione finale dell'opera

Insieme alle soluzioni inedite furono utilizzati alcuni elementi ereditati dalla tradizione ommayade, come l'abside affiancato da colonnine incassate. A titolo di esempio, possiamo citare i *mihrab* delle moschee di *al-Hakim* e *al-Azhar*, entrambe al Cairo (figg. n. 6-9). Il secondo caso presenta alcune peculiarità, come il profilo scalettato della nicchia e il conseguente inserimento di due *colonne alveolate* per lato. L'effetto percettivo esalta la singolarità del *mihrab* e il valore semantico quale *limite* tra la dimensione terrena e spirituale.

Date le analoghe problematiche costruttive, le architetture nordafricane presentano evidenti affinità con le opere realizzate dal califfato abasside in Mesopotamia. Come gli edifici egiziani, esse sono caratterizzate da un marcato verticalismo e da suggestivi effetti chiaroscurali, dovuti all'inserimento di graticci decorati con motivi geometrici. Le *colonne alveolate* scandiscono ritmicamente la successione dei porticati e il passaggio tra gli ambienti. Quanto affermato è evidente, ad esempio, nelle arcate della *madrassa*, di Mustanzarieh, databile al 1226 d.C. (fig. n. 10). Lo scarto temporale, rispetto ai primi edifici islamici, denota il carattere tardo dell'opera; non si può, per altro, trascurare la presenza delle colonne incassate, ormai repertorio iconografico consolidato delle maestranze.

La repentina conquista musulmana e l'espansione nella penisola iberica determinarono una profonda incertezza nei territori europei affacciati sul mar Mediterraneo. Il pericolo di un'invasione militare interessò, in particolare, la penisola italiana, data la vicinanza con le coste africane. La debolezza interna dell'impero bizantino e le frequenti incursioni dal mare alimentavano il terrore delle popolazioni e la minaccia di una definitiva

conquista musulmana. Di fatto, l'avanzata degli eserciti islamici determinò l'occupazione della Sicilia, a partire dall'827 d.C.. Altre incursioni furono indirizzate verso la Sardegna, sebbene l'isola non fu mai conquistata militarmente.

L'annessione della Sicilia fu realizzata dall'emirato Aghlabide, posto a controllo del *Maghreb*, adeguatamente rinforzato con milizie provenienti dall'Ifriqiya e dalla penisola iberica. I capi militari e le milizie coinvolte nell'invasione erano originarie dell'*Ifriqiya*, regione corrispondente all'attuale Tunisia, separata dall'isola da uno stretto braccio di mare. La presenza islamica durò circa due secoli, periodo caratterizzato dalla relativa tolleranza verso le popolazioni indigene, dalla progressiva penetrazione della cultura musulmana e dalla fusione con la variegata realtà locale. Nell'isola convivevano differenti culture: classica, greco-bizantina ed ebraica. Al variegato scenario etnico si aggiunse una significativa componente islamica, foriera di nuove esperienze in campo tecnico ed artistico²⁰.

Il panorama architettonico siciliano dell'epoca è caratterizzato da canoni estetici singolari: i programmi iconografici classici furono arricchiti da elementi di derivazione musulmana. Come affermato in precedenza, l'avvenimento fu favorito dalla probabile cooperazione tra maestranze indigene e artigiani provenienti dal nord Africa. Le maestranze aghlabide importarono in Sicilia la loro cultura architettonica e nuovi elementi costruttivi, come la *colonna alveolata*. Il lessico espressivo non subì sostanziali modifiche dopo l'arrivo di costruttori egiziani, favorita dall'affermazione della dinastia fatimide²¹.

Nel 836 d.C., in epoca vicina alla conquista della Sicilia, il

²⁰ In merito all'influenza della cultura islamica sulle architetture altomedievali siciliane e del sud Italia si rimanda a: BASILE F., 1975. BELLAFFIORE G., 1990. LO JACONO, 2003, pp. 180-189.

²¹ STIERLIN H., 1997.

califfo Aghlabide finanziò la costruzione della *grande moschea* di Kairouan: come nei casi precedenti, il *mihrab* è affiancato da *colonne alveolate*. E' interessante sottolineare la convivenza di elementi costruttivi e decorativi, attinti da differenti realtà culturali, importate in Sicilia e nel sud Italia dalle maestranze islamiche itineranti. Il verticalismo denota l'affrancamento dai canoni estetici classici, sebbene tale ricerca sia contenuta rispetto ad opere coeve realizzate in altre regioni. I capitelli delle *colonne alveolate* sono sostituiti da pulvini, elemento appartenente al lessico progettuale bizantino.

Il ricco corredo iconografico non presenta contributi esterni. Esso denota una linea progettuale influenzata dalla dottrina islamica e la progressiva maturazione di un segno grafico comune alle altre architetture musulmane, tale da qualificare l'immagine degli edifici. La decorazione è affidata ad elaborati motivi geometrici, ottenuti dalla combinazione di differenti figure, con una evidente preferenza per il quadrato, associato, per tradizione, a particolari valori semantici. La stessa figura è rappresentata secondo la disposizione usuale o ruotata di novanta gradi, a guisa di losanga. Completano il quadro grafico del *mihrab* elementi già noti, come l'arco *oltrepassato*, con profilo ogivale, e la bicromia degli elementi lapidei, abilmente utilizzata per definire e suddividere gli spazi. E' significativo evidenziare come, il contatto con il mondo musulmano e l'attività delle maestranze itineranti, favorirono la diffusione di tali elementi non solo in Sicilia, ma in altre realtà geografiche europee, determinando lo sviluppo di nuove culture architettoniche.

Allo stato attuale, è difficile rinvenire, in Sicilia, architetture realizzate sotto il controllo politico musulmano e rimaste intatte nel corso dei secoli. Le successive conquiste dell'isola ad opera di popolazioni di stirpe normanna e sveva e la progressiva

adesione al culto cristiano determinarono l'adeguamento delle architetture sacre alle funzioni liturgiche e l'elaborazione di programmi iconografici in sintonia con la tradizione occidentale. Fu mutata la destinazione di alcuni edifici, come le moschee, destinate alla pratica religiosa delle popolazioni immigrate dal nord Africa. D'altra parte, queste ultime furono spesso sovrapposte a precedenti architetture cristiane, romane o bizantine.

L'alternanza dei culti e la presenza attiva di artigiani musulmani, ben oltre la conquista normanna, diede origine a soluzioni architettoniche singolari, fortemente influenzate dalle esperienze islamiche. Tra gli elementi costruttivi attribuibili alle maestranze nord africane possiamo citare le *colonne alveolate*.

Nelle chiese realizzate, tra l'XI e il XIII secolo, da architetti normanni e svevi, le colonne incassate compaiono sovente nella zona absidale e presbiteriale. Quanto affermato è evidente, ad esempio, nelle chiese di *San Giovanni dei Lebbrosi* e *Santa Maria Maddalena* a Palermo, la cui fase normanna è databile tra XI e XII secolo. In entrambi gli edifici le *colonne alveolate* inquadrano graficamente l'immagine dell'abside. Nel primo caso è da segnalare il profilo scalettato dell'abside, con il conseguente inserimento di due colonne incassate per lato, e l'innovativa adozione dell'arco ogivale a coronamento della calotta absidale. Come visto in precedenza, analoghe soluzioni costruttive erano state utilizzate da architetti islamici in alcune moschee nordafricane.

Un'altra applicazione, altamente espressiva, della *colonna alveolata* è riscontrabile nella cattedrale di Catania, trasformata dai normanni nel XII secolo: l'elemento è inserito negli spigoli all'intersezione tra la navata della chiesa e il transetto. Se gli esempi palermitani testimoniano l'esplicito riferimento ai *mihrab* islamici, la soluzione del duomo catanese denota una metodica

compositiva raffinata e il tentativo di modulare lo spazio secondo criteri formali già descritti nelle architetture del nord est africano. L'arrivo nell'isola di maestranze fatimide rappresentò il fondamentale anello di congiunzione tra le esperienze progettuali siciliane ed egiziane. Le colonne incassate qualificano l'immagine dell'angolo, accentuando il valore semantico di raccordo e passaggio tra volumi comunicanti. I canoni estetici privilegiano la leggerezza e la trascendenza delle masse, qualità ereditata dalla cultura bizantina e islamica. In tale contesto riteniamo non casuale l'inserimento delle *colonne alveolate* nei punti di maggiore concentrazione dei carichi strutturali. La dimensione contenuta delle colonne, bilanciata da arcate e finestre ogivali slanciate, sottolinea il carattere dinamico e trascendente dell'edificio, senza annullare l'effetto imponente delle masse murarie.

Analoghi risultati formali si osservano nella sala principale della *Zisa* a Palermo, risalente al XII secolo. La diffusa presenza di colonne incassate qualifica la successione di spigoli nel perimetro murario (figg. n. 11-12). I programmi iconografici creano suggestive atmosfere interne, nonostante l'incidenza delle masse e dei volumi. Di notevole impatto, la scenografica volta *a stalattiti* delle nicchie, soluzione costruttiva di origine sassanide, introdotta in Sicilia da maestranze di tradizione musulmana.

Al di fuori della Sicilia, l'influenza dell'architettura islamica è intuibile nei territori interessati dall'emigrazione di popolazioni nordafricane. In altri casi, ebbero un ruolo positivo i sistemi economici basati sugli scambi commerciali e culturali con il mondo musulmano, in particolare nelle città marinare. Quanto affermato giustifica la presenza di *colonne alveolate* in alcune architetture di Amalfi e del sud Italia. Nella città campana le colonne incassate arricchiscono il campanile della cattedrale, realizzato tra XI e XII secolo, con esiti formalmente analoghi al

duomo di Catania; analogo elemento ricompare nelle arcate della cella campanaria.

Le mire espansionistiche musulmane non furono limitate alla Sicilia e alla penisola iberica, ma interessarono numerose regioni costiere del Mediterraneo, in primo luogo Sardegna e Corsica²². Le due isole non furono mai occupate militarmente da milizie islamiche e i tentativi di penetrazione furono limitati alle consuete azioni di pirateria, per altro interrotte in Sardegna, nel 753, dietro pagamento della *jizya*. La tassa, imposta ai fedeli cristiani ed ebrei, garantiva la protezione dello stato islamico oltre alla libertà di culto²³. Tali concessioni diedero avvio ad un periodo di fruttuosa convivenza con le genti islamiche e alla migrazione di popolazioni tra le due sponde del Mediterraneo. L'imposizione del testatico favorì l'emancipazione politica e militare dall'impero bizantino. Le conquiste islamiche della Sicilia e del nord Africa indebolirono i legami con Costantinopoli, conferendo alla Sardegna ed altri territori circoscritti al ruolo di ultimi avamposti bizantini nel Mediterraneo occidentale²⁴.

Gli scambi culturali con le genti islamiche determinarono il progressivo arricchimento del bagaglio tecnico ed espressivo delle maestranze, con esiti analoghi a quanto descritto in Sicilia. In campo architettonico, l'influenza degli artigiani musulmani è evidente nell'adozione di particolari costruttivi e decorativi estranei alla tradizione occidentale. Tali elementi, tuttavia, non consentono di datare con certezza gli edifici o gli interventi attribuibili ad architetti islamici. L'assenza di fonti documentarie scritte, relative ai primi contatti con genti islamiche, e la difficoltà di interpretare l'effettiva collocazione storica costitui-

²² BAZAMA M. M., 1988, p. 15.

²³ LO JACONO, 2003, p. 54.

²⁴ BAZAMA M. M., 1988, pp. 19-20.

scono significativi ostacoli nell'ambito delle ricerche.

A differenza di altre regioni, come la Sicilia o la penisola iberica, le colonne incassate nelle architetture sarde sono rare. Esse, per altro, acquistano notevole valenza se rapportate alla carenza di informazioni relative agli insediamenti islamici nell'isola. Non è dato sapere se tali episodi testimonino il reclutamento di maestranze islamiche durante le fasi costruttive degli edifici. In maniera analoga, non possiamo escludere una fase musulmana nelle vicende storiche di alcune architetture sacre.

L'esempio più noto si trova nella basilica di *S. Saturno* a Cagliari: l'incrocio tra la navata principale e il transetto è caratterizzato da colonne inserite negli spigoli della muratura, con esiti formalmente simili alla Cattedrale di Catania. Come nella città etnea, lo slancio ridotto delle colonne valorizza la massa muraria, sapientemente giustapposta ad un elemento di estrema leggerezza.

Maestranze di cultura islamica, forse le stesse di San Saturno, intervennero nella chiesa di *S. Giovanni di Sinis*, poco distante da Oristano. In questo caso, non vi sono *colonne alveolate* nell'edificio, sebbene siano evidenti le nicchie angolari all'incrocio tra navata e transetto, destinate, con tutta probabilità, ad ospitare tale elemento costruttivo.

L'ostacolo principale nell'affrontare lo studio delle *colonne alveolate* è la difficile datazione delle opere, spesso costruite in epoca altomedioevale. A tali problematiche, si aggiunge la necessità di analizzare il ruolo delle maestranze e di rapportarlo agli avvenimenti storici. Una ricerca puntuale sull'argomento, estendibile al ricco repertorio iconografico musulmano, fornirebbe un contributo interessante allo studio della cultura architettonica e delle tecniche costruttive nell'area mediterranea.

BIBLIOGRAFIA

1856

SPANO G., *Bullettino archeologico sardo*, voll. III, V, VII.

1914

RIVOIRA G. T., *Architettura musulmana*, Milano.

1925

MARCAIS G., *Couple et plafonds del la grand mosquee de Kairouan*, Tunisi - Parigi.

1930

PINO BRANCA A., *La funzione sociale delle corporazioni nella storia*, Padova.

1949

HAMILTON R. W., *The structural history of the Aqsa mosque*, Oxford.

1966

CRESWELL K. A. C., *L'architettura islamica delle origini*, Milano.

1970

GABRIELI F., *Gli arabi nel mediterraneo*, Roma.

1973

HOAG J., *Architettura islamica*, Milano.

1974

WARD-PERKINS J. B., *Architettura romana*, Milano.

1975

BASILE F., *L'architettura della Sicilia normanna*, Roma.

1976

BOSCOLO A., *Gli scavi di Piscina Nuxedda*, in "Atti del colloquio internazionale di archeologia medioevale, Palermo,

Erice, 20-22 settembre 1974, Istituto di storia medioevale dell'Università di Palermo”.

1978

MANGO C., *Architettura bizantina*, Milano.

1982

SCHREIBER H., *Gli arabi in Spagna*, Milano.

1984

FUSARO F., *La città islamica*, Bari.

1988

BAZAMA M. M., *Arabi e sardi nel medioevo*, Sassari.

1989

GRABAR O., *Arte islamica, la formazione di una civiltà*, Milano.

1990

BELLAFIORE G., *Architettura in Sicilia nell'età islamica e normanna (827-1194)*, Palermo.

1991

WATT M. W., *L'Islam e l'Europa medioevale*, Milano.

1993

CORONEO R., *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro.

PORCELLA M. F., SERRELI M., DEGIOANNIS L., MAXIA A. G., *Moriscos, echi della presenza e della cultura islamica in Sardegna*, Cagliari.

1997

STIERLIN H., *Islam da Baghdad a Cordoba. Architettura delle origini dal VII al XIII secolo*, Milano.

2001

CORVINO A., *Il profeta dell'Islam*, in “Medioevo n. 56”, Milano.

2002

MOZZATI L., *Islam*, Venezia.

2003

LO JACONO C., *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo)*, volume I - *Il vicino oriente, da Muhammad alla fine del sultanato mamelucco*, Torino.

BERNARDINI M., *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo)*, volume II - *Il mondo iranico e turco dall'avvento dell'islam all'affermazione dei safavidi*, Torino.

2004

CORONEO R., SERRA R., *Sardegna preromanica e romanica*, Milano.

Le immagini seguenti sono tratte dal testo:

H. STIERLIN, *Islam da Baghdad a Cordoba. Architettura delle origini dal VII al XIII secolo*, Milano, 1997.



fig. n. 1
Gerusalemme, *moschea di Omar*,
particolare del *mihrab*,
califfo abd al Malik, 687–692 d.C.



fig. n.2
Damasco, *grande moschea*,
particolare del *mihrab*, califfo
al Walid, 702 d.C.



fig. n. 3
Cordoba, *grande moschea*,
particolare di una finestra,
califfo abd er Raman, 785 d.C.

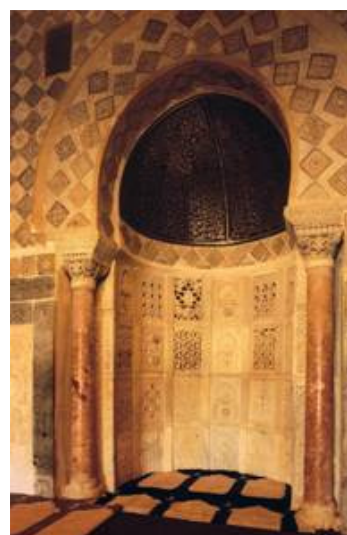


fig. n. 4
Kairouan, *grande moschea*,
particolare del *mihrab*, 835–836 d.C

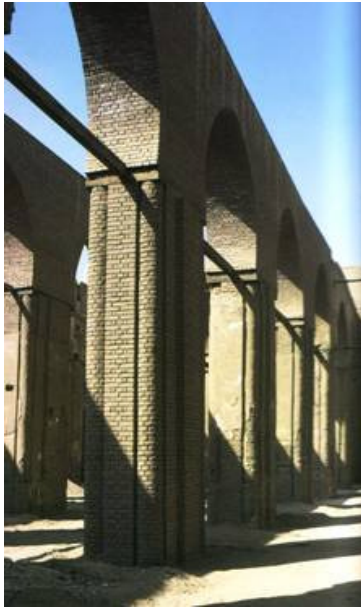


fig. n. 5
Il Cairo, *moschea di al Hakim*,
particolare del cortile, califfo al Hakim,
inizi XI secolo d.C



fig. n. 6
Il Cairo, *moschea di al Hakim*,
particolare del *mihrab*,
califfo al Hakim, inizi XI secolo d.C.

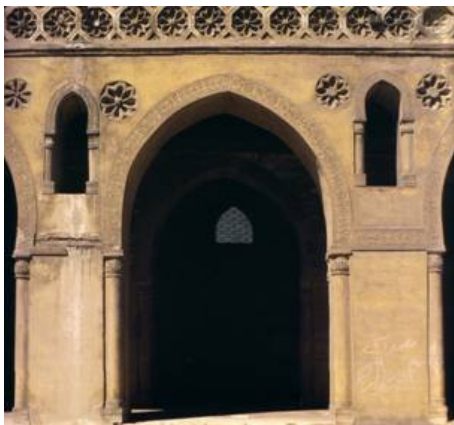


fig. n. 7
Fustat, *moschea di ibn Tulun*,
particolare del cortile,
califfo ibn Tulun, 876-879 d.C.

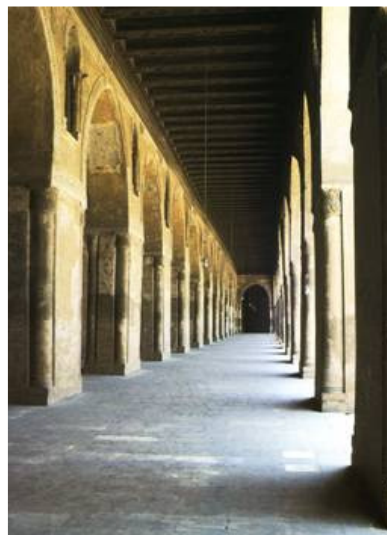


fig. n. 8
Fustat, *moschea di ibn Tulun*,
particolare del porticato,
califfo ibn Tulun, 876-879 d.C.



fig. n. 9
Il Cairo, *moschea di al Azhar*, particolare del *mihrab*, califfo al Muizz, 970 d.C.



fig. n. 10
Mustanzarieh, *madrasa*, particolare del porticato, 1226 d.C.



fig. n. 11
Palermo, *la Zisa*, vista esterna, XII sec.



fig. n. 12
Palermo, *la Zisa*, particolare della sala interna, XII sec.